

I senzatetto restano accampati davanti al Municipio

“Fa ancora freddo, vogliamo un tetto” I medici: grave emergenza sanitaria

RETROSCENA

PIER FRANCESCO CARACCIOLLO

Per cinque di loro, già seguiti dai servizi sociali, è stata trovata una sistemazione: ieri mattina sono stati accompagnati in strutture protette. Ma altri 4-5 sono arrivati in piazza Palazzo di Città da altre parti di Torino. E così la sera erano ancora 30 i senzatetto accampati davanti al Municipio. Uomini, donne,

italiani, stranieri. Un presidio partito lunedì, quando è stato liberato il campo per l'emergenza freddo in piazza d'Armi, dove trovavano ricovero in cento. Persone che ora, complice il virus, faticano ad accedere ai dormitori.

Dalla piazza antica davanti a Palazzo Civico non se ne vogliono andare. Non prima che l'amministrazione trovi loro una soluzione. Tanto che il numero di tende sotto i portici è aumentato: martedì erano set-

te, ieri 10. Come più intenso è l'odore che arriva dalla scala che scende verso i bagni pubblici. Scala accessibile (e nascosta), bagni invece sbarrati. «Li riaprano. E ci portino delle coperte: la notte fa freddo». A sfamarli ci pensano i volontari che anche ieri sera hanno portato piatti caldi, panini, frutta.

Poche ore prima, a metà pomeriggio, li avevano aiutati ad appendere due drappi alla statua intitolata al Conte verde: «Cosa vogliamo? Dignità,



Cinque clochard sono stati portati via, gli altri 30 restano in piazza

casa e salute». Lo hanno fatto anche se gli agenti della Digos, che ieri hanno presidiato la piazza da mattina a sera, avevano chiesto loro di evitare. Nessun cenno dal Comune che, per voce dell'assessora So-

nia Schellino, aveva promesso di aiutarvi? «Sì, mi hanno chiamato». Cosa ti hanno detto? «Mi hanno chiesto informazioni sul mio passato. Ma io ho bisogno di un tetto». Rispetto a martedì il clima, fra i

senzatetto, ieri era più sereno. Nessuna battibecco, nessun attrito. Anche perché il suggerimento, da chi li aiuta, è di non alimentare tensioni che portino a uno sgombero.

La tensione si è alzata all'esterno. Secondo l'ordine dei medici davanti al Municipio «si è venuta a creare una situazione di emergenza sanitaria, le cui conseguenze rischiano di essere estremamente gravi, nel momento in cui sta iniziando la delicata fase 2 dell'epidemia». Si sollecita il Comune a «intervenire per trovare una soluzione». Una richiesta simile a quella dell'associazione Marco Pannella, che ieri ha scritto a prefetto, Città e Regione. La questione è arrivata anche a Roma. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESPERTI E CONSULENTI PER I FAMILIARI

Una onlus per aiutare i parenti delle vittime nelle case di riposo

ELISA SOLA

Già solo il nome, rende l'idea della strage in atto: «Comitato parenti vittime Rsa». Dove le «vittime» sono i morti, e non solo: anche i contagiati intrappolati in strutture dove stanno rischiando la vita.

Il Comitato nasce a Torino, nella Regione in cui sono state aperte finora 18 inchieste su decessi e contagi avvenuti nelle case di riposo da quando c'è il coronavirus. Ma vuole essere un punto di riferimento per tutta Italia. L'obiettivo è quello di aiutare i familiari delle vittime, a partire dai morti di Covid-19, a «chiedere giustizia».

L'idea è della Fondazione promozione sociale onlus, che mette a disposizione esperti del terzo settore e consulenti per aiutare i parenti delle persone decedute nelle case di riposo – oltre 500, si stima, nella nostra Regione – a presentare esposti ai Nas e alle procure della Repubblica. Ma l'idea di costituire un Comitato, spiega dalla Fondazione, è nata, oltre che per dare in concreto una mano a chi ha perso un proprio caro e non sa come denunciare l'accaduto, anche per «spronare la magistratura ad andare a fondo e per incidere sulle decisioni future del governo, del Parlamento e delle Regioni».

«Dobbiamo mantenere alta l'attenzione – spiega Maria Grazia Breda, presidente della Fondazione – perché siano accertate le responsabilità sulle conseguenze dei provvedimenti approvati dalle istituzioni, ma soprattutto perché la tragedia sia motivo di cambiamento delle politiche sanitarie per i malati cronici non autosufficienti».

Il presupposto è che l'impegno del singolo possa contribuire a cambiare un sistema. «Chi ha subito delle perdite – precisa Breda – ma anche chi ha parenti che sono tuttora ricoverati, dovrebbe avere interesse a impegnarsi perché sia rivista l'organizzazione delle cure nelle Rsa».

Al Comitato, che prenderà in considerazione non solo i casi dei morti, ma anche quelli di ospiti di Rsa vivi, ma maltrattati o in condizioni precarie, sono già arrivate dieci segnalazioni. Tre casi hanno dato vita ad altrettanti esposti. Sono relativi a pazienti di Rsa che, a causa della carenza di persona-

Finora sono 18 le inchieste penali sulle morti nelle strutture piemontesi

le provocata dal coronavirus, sarebbero stati isolati nelle proprie stanze e che si troverebbero in uno stato di «abbandono terapeutico».

Nell'esposto inviato all'autorità giudiziaria dalla stessa Fondazione, si segnala un fenomeno allarmante: sarebbero molti gli anziani non in grado di parlare «allettati spesso con misure di contenzione» o lasciati soli per ore nelle proprie camere, perché i sanitari che operano nella casa di riposo sono rimasti in pochi, a causa del Covid-19.

Molte altre segnalazioni arrivate alla Fondazione denunciano invece l'assenza di mascherine e dei dispositivi di protezione individuale. —

GIOVEDÌ 7 MAGGIO 2020 L'ESPRESSO 37

11 pp

Il Maria Vittoria chiude un reparto covid

Ma a Cuneo i medici denunciano: persi i dati di 500 pazienti seguiti a casa

Ieri è stata un'altra giornata buona. L'ospedale Maria Vittoria ha chiuso il suo secondo reparto covid, una ex degenza di Chirurgia, che è diventata una Medicina, in attesa che anche gli interventi non urgenti possano riprendere. Un percorso che nelle strutture della Asl Città di Torino sarà più lungo che alla Città della Salute.

Quest'ultimo polo ospedaliero, specializzato nella cura di patologie complesse, fin dall'inizio dell'emergenza ha destinato solo il 10 per cento dei suoi posti letto, pari a circa 200, ai pazienti covid. Diverso il caso di Maria Vittoria, Martini, San Giovanni Bosco e

Amedeo di Savoia che, assieme agli ospedali e alle cliniche private, hanno messo a disposizione 950 letti. E su cui, in caso di una recrudescenza dei contagi, ricadrà di nuovo il grosso del lavoro, anche per questo all'Amedeo rimangono cinque reparti covid aperti.

Ma, intanto, infermieri e oss festeggiano. Con un video, dove si vedono i letti vuoti, appena rifatti e le loro immagini al lavoro in queste durissime settimane di emergenza. In sottofondo la canzone dei Coldplay, «Viva la vida».

Ieri pure l'ultimo bollettino sull'andamento dell'epidemia

31

Morti

Ieri in Piemonte tra le persone affette da coronavirus. Il totale è ora di 3.247 deceduti dall'inizio della pandemia di cui 1.448 nella provincia di Torino e 584 Alessandria, le più colpite

165

Contagiati

risultati positivi agli esami cre accertano la presenza del virus nel corpo. Il totale sfiora quota 28 mila fermandosi a 27.939. I ricoverati in terapia intensiva sono 150 (cinque in meno di ieri)

ha fatto tirare un sospiro di sollievo. I positivi al coronavirus continuano ad aumentare seppur in maniera lieve: 165 i nuovi casi a fronte di 6.741 tamponi eseguiti nelle ultime 24 ore. Pochi contagiati, dunque, a fronte però di un numero alto di analisi. Complessivamente si sfiorano i 28 mila casi. Trentuno i decessi per un totale di 3.247. I guariti, invece, salgono a 6.891 e i ricoveri crollano: 160 in meno nelle degenze ordinarie, cinque in terapia intensiva. L'infezione rallenta anche nella provincia di Torino, dove ieri ha avuto un incremento pari alla metà di quello misurato nella provincia di Milano.

Ma i problemi rimangono. Nell'Asl Cuneo 2, i medici di famiglia denunciano la disattivazione del portale Ecwmed, su cui erano stati riportati i dati clinici di circa 500 pazienti covid seguiti a domi-

cilio anche attraverso le Usca che, con il passaggio al sistema informatico creato dal Csi, sono andati persi, tanto che alcune visite previste sarebbero saltate.

E lo stesso «spegnimento» avverrà nei prossimi giorni anche nelle altre Asl. «Questa — attacca il sindacato Fimmg — potrebbe essere un'interruzione di pubblico servizio. Ci riserviamo azioni legali a tutela di medici e assistiti».

Nel mentre gli operatori continuano a non avere camici monouso. Dopo che la Protezione civile nazionale aveva bloccato un acquisto della Regione Piemonte, promettendo di inviare suo materiale poi risultato non idoneo, l'Unità di crisi ha deciso di comprare comunque settemila camici in autonomia. Per continuare la battaglia.

L. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Giovedì 7 Maggio 2020

PRIMO PIANO | 3
TO

Il caso

di Christian Benna

Dal «5 x mille» 20 milioni La metà va a Candiolo

La solidarietà dei contribuenti: in calo il sostegno al Cottolengo

Quasi venti milioni di euro. È quanto arriverà in tasca alle associazioni non profit torinesi grazie ai contributi del 5 x mille relativi all'anno fiscale 2018. Tanto o poco? Poco: almeno per la maggior parte delle imprese del terzo settore, perché più della metà della cifra, circa 11,2 milioni, andrà a sostenere la Fondazione per la ricerca sui tumori Candiolo l'unica vera «star» del non profit piemontese. Ma è tanto se si considera, come fanno gli operatori a denti stretti, che il piano «Riparti Piemonte» del presidente Alberto Cirio prevede quota «zero» per tutte quelle imprese, 29 mila con 73 mila addetti, che rappresentano l'economia sociale del territorio. La questione 5 x mille, come del resto tutto il fund raising, oltre alla collaborazione con il privato, diventa cruciale per il futuro del non profit e del welfare del Piemonte. In 13 anni di vita la sussidiarietà fiscale ha permesso di erogare in Italia più di 5 miliardi di euro. Il pro-

blema, almeno lo è per le piccole associazioni e i piccoli centri di ricerca, è che i grandi del settore, specialmente in ambito sanitario, basti pensare a Emergency (stabile in cima alla classifica del 5 x mille),

Dimenticate
Il piano «Riparti Piemonte» prevede quota «zero» per le imprese sociali

ricevono più risorse. E più risorse si hanno e più si riescono a fare campagne di marketing e comunicazione. È evidente che l'eccellenza clinica e la portata dell'impegno di strutture come Fondazione per la ricerca sul cancro di Candiolo e come Fondazione assistenza oncologica Piemonte (nella top ten italiana del 5 x mille) riescono a fare breccia nei cuori e nel portafoglio del contribuente. Meno evidente è il fatto che le altre associazioni laiche e religiose

La top ten

	Numero scelte	Importo totale
1. Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro (Candiolo)	266.942	11 milioni €
2. Associazione Missioni Don Bosco	10.948	400 mila €
3. Fondazione Ricerca Oncologica	10.423	401 mila €
4. Casa Salesiana 'Valdocco'	9.616	341 mila €
5. Ugi - genitori bambini con tumore	6.917	247 mila €
6. Comune di Torino	4.441	171 mila €
7. Fondazione ospedale Regina Margherita	4.941	167 mila €
8. Piccola Casa della Divina Provvidenza - Cottolengo	4.438	153 mila €
9. Casa Insieme	4.208	137 mila €
10. Composizione Italia Onlus	5.315	136 mila €

L'Ego - Hub

vedano assottigliarsi la quota di contributi del 5 x mille. È il caso dell'associazione Don Bosco che si occupa di formazione, e ha progetti di adozione a distanza. Nel 2017 poteva contare su 564 mila euro di contributi, lo scorso anno sono crollati a 400 mila. Un calo del 30% dell'importo e 4 mila scelte in meno sul 730 dei contribuenti. Perde terreno pure il Cottolengo, da 184 a 153 mila euro, stabili il gruppo Abele, il Sermig e la Consolata, ma per somme poco rilevanti, intorno a 100 mila euro. Crescono i centri di ricerca, come il Nico, Istituto di neuroscienze di Orbassano, ma per il valore della ricerca potrebbe incassare molto di più di quanto faccia oggi, 45 mila euro grazie al 5 x mille. «I soldi della filantropia vanno alle grandi cause. Tanti attori del terzo settore e della ricerca lavorano sodo ma si dimenticano di fare innovazione sociale sul fronte del marketing — spiega Mario Calderini portavoce di Torino Social Impact — In Piemonte abbiamo una criticità di questa filiera che

La vicenda



● In totale alle associazioni non profit torinesi arrivano circa 20 milioni di euro grazie ai contributi del 5 x mille

● Oltre metà della andrà alla Fondazione Candiolo (nelle foto: Mario Calderini e Anna Di Mascio)

prima o poi dovremo affrontarla». Secondo Calderini il territorio rischia di arrivare a settembre senza interi pezzi di Welfare. «È un errore drammatico aver dimenticato questo mondo nei piani di rilancio della Regione. Il 50% delle imprese sociali vive sovrapposta nell'emergenza covid e l'altra metà non lavora. Cosa succederà agli asili, all'assistenza e alla formazione tra qualche mese?». Il Forum del Terzo settore prova ad alzare la voce. «Ad oggi siamo rimasti inascoltati — spiega Anna Di Ma-

Di Mascio

«Impatto solo sui grandi. Ma migliaia di associazioni sono senza liquidità»

scio, portavoce del forum piemontese — il 5 x mille impatta sui grandi. Ma le migliaia di associazioni che si occupano di disabili, di scuola e di formazione sono senza liquidità. Il governatore Cirio non ci ha neppure incontrati. Tante imprese falliranno. Mi domando solo chi finirà i servizi sociali in questa regione». Un contributo non mancherà da parte delle fondazioni bancarie, da Compagnia di San Paolo e Fondazione Crt. Basterà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parole, parole, parole → di Giorgio Cavello

Sindone → Il termine sindone nella lingua italiana indica un lenzuolo di tela sottile con cui anticamente si avvolgevano i cadaveri. La Sindone più famosa di tutte è quella di Torino, che la tradizione vuole essere il lenzuolo nel quale fu avvolto il corpo di Gesù Cristo, una volta deposto dalla croce. Il nome sindone deriva dal latino *sindon* (*sindon*, *sindonis*), sostantivo femminile che a sua volta deriva dal greco antico *sindon*, con il significato di tessuto di lino finissimo, tela finissima, tela, lenzuolo.

Ostensione → L'ostensione per eccellen-



za è quella della Sindone di Torino, pratica che consiste nel mostrare la reliquia alla devozione dei fedeli. Oggi, in italiano, ostensione si utilizza praticamente in questa unica accezione. Si tratta di una parola che deriva dal latino tardo *ostensio* -onis, derivazione del verbo *ostende*

re, cioè mostrare. Nel nostro caso, mostrare il Santo Sudario alla folla.

Sudario → Sì, sudario deriva dal latino *sudarium*, derivato di *sudare*. Presso gli antichi Romani, il sudario era un fazzoletto di lino finissimo usato per detergere

il sudore; era però anche, specialmente presso gli ebrei, la fascia di lino che avvolgeva la faccia del defunto, insieme con la sindone e le bende che avvolgevano mani e piedi.

Lenzuolo → La Sindone, tecnicamente, è un lenzuolo di lino. Ma cosa significa questa parola? Sorprendentemente, la parola lenzuolo contiene anche la sua qualità: deriva infatti da *lintheolum*, diminutivo di *lintheus*, "di lino". Dunque, il lenzuolo è l'oggetto tessuto con il lino. Si tratta di una parola entrata precocemente in italiano, attestata fin dal XII secolo.

IL CASO Le auto bianche possono trasportare soltanto un passeggero: «Sono solo anziani o badanti»

I taxi hanno perso il 70% degli affari E per lavorare serve la certificazione

Niccolò Dolce

→ A metà mattinata il piazzale di Porta Nuova, dal lato di via Sacchi, è una desolazione. Quattro vetture appena. Altro che radio impazzite e corse a raffica in giro per la città. Dall'inizio della pandemia, anche i tassisti di Torino hanno alzato bandiera bianca. Il lavoro ha subito un brusco calo, com'era lecito aspettarsi.

«Siamo intorno al 70% di corse in meno», spiega Fabio Montalto mentre scende dalla sua vettura. Fabio ha appena portato la colazione all'ospedale Martini. Croissant e bomboloni per i dottori. Da quando è scoppiata l'emergenza sanitaria, i clienti

a bordo non sono più turisti, avvocati o giovani usciti dalla discoteca. «Trasportiamo perlopiù anziani a fare esami in ospedale, oppure le badanti a casa di persone non autosufficienti, oltre a medici e infermieri».

A bordo, però, manca la sicurezza. La paratia divisoria ce l'hanno in pochissimi, circa il 10% delle vetture in servizio in città. Tra l'altro, non è gratis, perché bisogna pure pagarsi il montaggio. E non è tutto, perché per cause di forza

maggiore adesso sul taxi ci può salire una sola persona alla volta. Per il settore, una brutta botta, poiché proprio la divisione della spesa tra più passeggeri è, da sempre, uno dei punti di forza del servizio. Ma Fabio precisa. «Rispetto ad altre categorie, ci riteniamo comunque fortunati, perché siamo ancora in piedi e possiamo lavorare». Certo, non che regni l'ottimismo tra i conducenti, come si può ben capire dalle parole di Federico Rolando. «Col coro-

navirus rischiamo di tornare ai tempi di crisi di dieci anni fa, anche perché Torino ormai sta perdendo sempre più eventi ad appannaggio di Milano». Ci sarebbero i 600 euro del bonus-covid, che molti lavoratori in Italia hanno già percepito ma che la stragrande maggioranza ha ritenuto insufficiente, da aggiungere ai mille della Regione. «Non sputo di certo sui soldi, ma con quella cifra al massimo ci cambio le gomme e le pastiglie dei freni», taglia corto

Rolando. Molti colleghi, vista la situazione, si sono fatti due conti in tasca e hanno preferito non prendere servizio. «Conosco gente che, per non rischiare di portare a casa il virus e infettare i familiari, non lavora più da due mesi. Ma non tutti possono permettersi di fare questa scelta», afferma Stefano Bovo. Poi c'è chi è ancora in giro ma ha cambiato le sue abitudini quotidiane, perché molti tassisti che lavoravano in orari notturni adesso sono in servi-

zio durante il giorno. Non facile, anche perché vuol dire cambiare radicalmente il proprio stile di vita. E i dispositivi di protezione? «Ci siamo pagati di tasca nostra sia i guanti che le mascherine», rivela Gigi Giaudrone, e se penso che invece i dipendenti dei trasporti pubblici li hanno avuti gratis dalle loro aziende, resto basito. Anche noi, come loro, svolgiamo un pubblico servizio. Eppure se vogliamo lavorare dobbiamo per forza autofinanziarci».

8

giovedì 7 maggio 2020

TO **CRONACAQUI**

Parchi sbarrati durante la notte

Multe salate

L'assessore Unia: "Non viene rispettato il divieto dei giochi per i bimbi
I vigili stanno rimettendo nastri e cartelli dove sono stati strappati"

Da oggi parchi e giardini aperti solo dalle 6 alle 23. Il Comune di Torino ha deciso di limitare l'accesso alle aree verdi con la Fase 2. L'ordinanza, in vigore da oggi, prevede la possibilità di utilizzare gli spazi verdi - da quelli grandi come il Valentino e la Pellerina al giardino sotto casa - dalle 6 alle 23. Il Comune, però, non vuole bacchettare chi con la Fase 2 è uscito di casa e sfrutta lo spazio all'aperto. Anzi. L'impostazione è diversa da quella del governatore Alberto Cirio che dal secondo giorno si è subito preoccupato «per la troppa gente in giro». Secondo la sindaca Chiara Appendino il tema vero «non è il quanto, non è il numero di persone che sono in giro, ma come la gente usa lo spazio e come è in giro. Se rispetta le regole non ci dovrebbero essere problemi».

Appendino sembra voler attenuare la pressione sui torinesi, che per un mese e mezzo sono stati costretti a stare chiusi in casa, senza esasperare gli animi. Un atteggiamento che ha sempre caratterizzato l'approccio del Comune di Torino e della sindaca per evitare di metter troppo sotto pressione i cittadini.

La scelta di limitare gli orari dei parchi è stata presa in linea con le norme dell'esecutivo Conte. «Il decreto del governo - spiega l'assessore comunale all'Ambiente e alla Protezione Civile, Alberto Unia - ha previsto la riapertura di parchi e giardini per passeggiate e attività fisica individuale, per questo riteniamo che una regolamentazione oraria vada proprio nella direzione indicata dal Dpcm di Conte». Non sarà una chiusura fisica. Per chi utilizzerà le aree al di fuori

I numeri

Guariti raddoppiati

31

I decessi

Solo tre sono registrati nella giornata di ieri. Il totale sale così a 3247 vittime dall'inizio dell'emergenza.

degli orari sono però previste sanzioni amministrative dai 400 ai 3 mila euro. Ai vigili e alle forze dell'ordine il controllo del rispetto dei limiti.

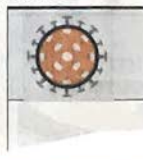
Anche Unia però apprezza come si stanno comportando i torinesi e sottolinea che «in questi primi giorni ci sono state molte verifiche ed è emersa una situazione sotto controllo, in linea di massima c'è stato il rispetto delle distanze e non ci sono stati assembramenti». Unico neo. I giochi per i bimbi. «Un problema che abbiamo constatato: in molti casi sono stati utilizzati nonostante il divieto e nonostante siano chiusi. Già oggi (ieri, ndr) abbiamo iniziato a fare il giro per rimettere nastri e cartelli dove sono stati strappati».

Appendino sui timori di Cirio e dell'assessore alla Sanità Luigi Icardi sottolinea che «il tema generale non è tanto il quanto ma il come,

come ci muoviamo, come viviamo quegli spazi». Secondo Cirio e l'assessore alla Sanità Luigi Icardi c'è troppa gente in giro: «I parchi sono aperti - ricorda Appendino - perché così è stato previsto dalla presidenza del Consiglio, è normale che ci siano più persone in giro. Molto dipende da tutti noi, non è un liberi tutti e adesso dobbiamo essere bravi a mantenere questi piccoli spazi di libertà. Ma dall'altra parte - aggiunge - e non dipende dalla Città o dai cittadini ma dal governo e dalla Regione, ci deve essere un monitoraggio costante per quanto riguarda ad esempio i tamponi, il tracciamento e una serie di strumenti che sono essenziali».

L'assessore Unia è ancora più duro rispetto alla posizione della Regione. «L'allarmismo è da evitare - dice - se si fa allarmismo si devono avere dati epidemiologici reali. E se la Regione ha evidenze di situazioni di rischio sanitario per quel che riguarda le persone nei parchi ha i poteri di intervenire. Mi chiedo piuttosto - conclude - cosa stia facendo la Regione per ridurre il numero dei contagi. Doveva fare tamponi in maniera massiva, ma questi non so che fine abbiano fatto». - **d.lon.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta dell'Unasca

Le autoscuole scrivono a Cirio: "Ci avete dimenticati"

«Caro presidente Cirio, anche noi siamo inca...». I titolari delle scuole guida del Piemonte che aderiscono all'Unasca fanno il verso al governatore della Regione, Alberto Cirio, riprendendo un pezzo di una delle sue dirette Facebook durante l'emergenza Covid 19. Le ragioni di questa arrabbiatura che colpisce tante autoscuole? «Semplice - sottolinea Lorenzo Forneris, rappresentante dell'Unasca - se uno passa tutti gli articoli del Riparti Piemonte non trova nessun accenno alle autoscuole. Eppure siamo un'attività economica al pari delle altre».

L'attività è ferma da mesi e la categoria non ha ricevuto aiuti, se non i 600 euro di bonus e la cassa integrazione per i dipendenti. «La maggior parte delle sedi sono accatastate come uffici - sottolinea Forneris - non come negozi, per cui non abbiamo il credito d'imposta». Le autoscuole comprendono che



Il numero delle autoscuole presenti nella regione. Di queste cento sono iscritte all'Unasca che ha protestato con Cirio per scarsa attenzione

attività come bar e ristoranti siano in una situazione diversa, ma sottolineano che altre categorie, come taxisti e noleggio con conducente, siano allo stesso livello. «Anche noi vorremmo un contributo a fondo perduto a fronte di costi fissi che avremo con la ripartenza, tra sanificazione di aule e mezzi, e mancati incassi - sottolineano - le attività sono ferme da due mesi e non sappiamo quando ritorneremo lavorare a pieno regime».

Anche se per le autoscuole non è previsto, per ora molti hanno aperto alla didattica on-line con tutte le problematiche del caso. I fogli rosa sono prorogati, di fatto, fino al 29 ottobre, ma da parte del ministero dei Trasporti non è ancora chiaro in che modo verranno garantiti gli esami e se tutti gli addetti torneranno in servizio. Molte Motorizzazioni hanno messo norme rigide per l'accesso al pubblico. «E faremo

fronte nei prossimi mesi all'onda d'urto della crisi. Quanti ragazzi prenderanno la patente e si iscriveranno a scuola guida?», si domanda Forneris. «Lo scorso anno si sono registrati a Torino 1.500 esami in meno rispetto al 2018 che già è stato un anno complesso per la Motorizzazione di Torino - sottolinea il rappresentante Unasca - in pratica è come se avessimo lavorato un mese in meno. Ora si aggiungono i problemi dell'emergenza sanitaria e della crisi economica. Per cui nel 2020 partiamo da due mesi in meno di lavoro oltre a non so quante iscrizioni di diciottenni che decideranno di rinviare le patenti perché le famiglie non se lo potranno permettere». Nel 2011, per colpa dell'onda lunga della crisi del 2009, si era passati da oltre 2 milioni di patenti all'anno a poco più di 1,6 milioni. - **d.lon.**

CRIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PF

Sostegno progetti ripartenza Un voucher da tremila euro

È l'iniziativa messa in campo dalla Camera di commercio di Torino per aiutare le piccole imprese: dall'acquisto del termoscanner al software che permetta di gestire le consegne a domicilio

di Diego Longhin

Un contributo per acquistare i termoscanner che rilevano la temperatura per controllare l'ingresso del laboratorio o del negozio, oppure per comprare la piattaforma che permetterà al ristorante o al bar la consegna a domicilio. Senza poi dimenticare gli strumenti utili a lavorare a distanza, dal tablet alla connessione a banda larga, oppure materiali per la segnaletica o la protezione. «L'emergenza Covid-19», dice Dario Gallina, presidente della Camera di Commercio, «ci ha messo di fronte anche alla necessità di essere più digitali e tecnologici. Questo primo sostegno deciso dalla Camera di Commercio va in questa direzione». Si tratta di un milione. E il piano si chiama Sprint, acronimo di Sostegno Progetti Ripartenza Imprese

e Nuove Tecnologie. Un bando per le micro e piccole imprese di tutti i settori. Avranno un voucher di massimo 3 mila euro per l'acquisto di servizi digitali, strumenti informatici, attrezzature e consulenze per la riorganizzazione in questa difficile fase della crisi da coronavirus. Soldi che andranno a coprire la metà dell'investimento per una somma minima di 1.500 euro.

A partire dal 20 maggio, le piccole imprese della provincia di Torino potranno richiedere il contributo con una procedura semplice e online: con una domanda firmata digitalmente si riceverà il bonus a fondo perduto del valore del 50 per cento della spesa realizzata, fino a un massimo di 3.000 euro. «L'emergenza che ci ha colpiti sta creando una forte spinta verso la digitalizzazione dell'impresa e

e imprese dovranno attrezzarsi al più presto per il nuovo modo di raggiungere i clienti e per adeguare i posti di lavoro e punti vendita», spiega il presidente della Camera di Commercio Gallina. E aggiunge: «Il nostro bando riguarda l'adozione di soluzioni di e-commerce, sistemi di smart working, applicativi in cloud, ma anche attrezzature per il distanziamento, il controllo accessi o l'attivazione di consulenze necessarie alla sicurezza».

C'è possibilità di presentare le domande fino al 22 giugno. L'istruttoria avverrà in ordine cronologico, fino all'esaurimento dei

**Il presidente Gallina:
"L'emergenza ci
obbliga a essere più
digitali e tecnologici:
il nostro aiuto va
in questa direzione"**

pagina 6



fondi.

Si tratta della prima misura che la Camera guidata da Gallina metterà sul tavolo. Le prossime saranno scelte con un'indagine sui bisogni delle imprese.

Risorse per le piccole e medie imprese arrivano anche dalla Regione: 10 milioni a fondo perduto per le aziende che sosterranno spese per la sperimentazione di dispositivi medici e di protezione necessari all'emergenza coronavirus, e per chi investirà in ricerca, sviluppo, per accrescere il grado di innovazione tecnologica delle imprese.

CRIPRODUZIONE RISERVATA